



Anno XXI
GiocArte a Primavera 2015



TREDICESIMA EDIZIONE
CONCORSO NAZIONALE DI POESIA
“ISCHIA L’ISOLA VERDE”
dedicato alla *musica*



ASSOCIAZIONE GIOCHI DI NATALE
www.giochidinatale.it

TREDICESIMA EDIZIONE
CONCORSO NAZIONALE DI POESIA
“Ischia l'Isola Verde”

dedicato alla Musica

La musica crea uno spiraglio nel cielo.
(Charles Baudelaire)

Il Concorso di Poesia “Ischia l’Isola Verde”, nato nel 2002 fino alla 3^a edizione ha avuto il nome di “Città di Panza” e dalla 4^a alla 7^a quello di “Panza – Isola d’Ischia”. Esso è organizzato dall’ “Associazione Giochi di Natale” e vanta partecipanti da tutta Italia.

Il Concorso ha lo scopo di stimolare la riflessione e la creatività e promuovere i valori umani, sociali e culturali. Ogni edizione ha una dedica, ma il tema è libero; vengono assegnati dei premi speciali alle migliori poesie aventi come tema quello della dedica.

Le opere, originali, non devono aver partecipato ad edizioni precedenti del nostro Concorso né aver vinto premi in altri Concorsi. Esse possono essere in lingua italiana o in dialetto; queste ultime possono essere accompagnate da una traduzione in italiano.

Le opere sono pubblicate oltre che nella presente raccolta anche sul sito Internet www.giochidinatale.it, dove si possono trovare gli elenchi dei vincitori, il regolamento completo e notizie sulle altre iniziative dell’Associazione e su face book Giochi di Natale.

Questa edizione è dedicata alla *Musica*, un’arte antica come l’uomo e presente in tutte le civiltà. Chiedersi se sia nata prima la musica o la poesia è un po’ come chiedersi se sia nato prima l’uovo o la gallina. Per gli antichi greci la Mousiké era la poesia cantata e Wagner amava immaginare poesia, musica e danza come tre sorelle unite in un eterno girotondo. La musica sa coinvolgere ed emozionare; parla allo spirito, come la poesia.

Si ringraziano i partecipanti, i membri della Giuria, tutti quelli che hanno collaborato, e voi lettori sensibili all’arte poetica.



*Gian Battista Rossi “La Musica”
Olio su tela 65x105 1781 reggia di Caserta*

Poesia e Arte

Per inscindibili aspetti la poesia è arte e l'arte comprende anche la poesia. L'Arte è una parola che unisce tante poesie, la poesia della Pittura, la poesia della Scultura, la poesia della Musica, la poesia della Ginnastica, delle arti Marziali, ...E stato detto che, chi opera con le sole mani è un operaio, chi opera con le mani e la mente è un maestro e chi opera con le mani, la mente ed il cuore è un artista. Questa gerarchia naturale stabilisce un aspetto verso il sublime donando immortalità, e si riesce a capire il segno che lascia un Artista.

Ludwig Van Beethoven, Giacomo Leopardi, Pietro e Gianlorenzo Bernini, Michelangelo, Caravaggio, Van Gogh, Munch, Charlie Parker, John Coltrane, Miles Davis, Joseph Haydn, Carla Fracci, Maria Callas, Luciano Pavarotti, Caruso, Lucio Dalla, Pino Daniele, etc., raggruppano l'essenza umana dando ragione all'esistenza stessa.

A Parigi è esposto un quadro dell'organo genitale femminile senza volto e per molto tempo censurato, i sensi umani hanno una grande complicazione interpretativa e il soggettivismo umano è ormai condizione odierna.

Tutto questo è direttamente proporzionale al livello e grado di cultura di ogni essere umano e, ultimamente, molti valori vanno perdendosi; facciamo in modo che poesia sia sempre arte e viceversa.

Musica, poesia e pittura sono quelle arti che sicuramente donano maggiore emozione all'io più profondo, spiritualmente e fisicamente. Chi non ha mai vinto ad un concorso di poesia e continua a scrivere é, e resterà per sempre un Artista.

La poesia, musica dell'anima.

Tutto possiede in sé della poesia. I poeti altro non sono che dei musicisti che suonano le melodie che provengono dal cuore, con strumenti diversi da quelli convenzionali. Uomini che sanno trarre dalle cose un significato profondo, un afflato sensibile solo a pochi, non percepibile da tutti e lo trasformano in parole. Alchimisti dell'anima. (Fabrizio De André)

Il connubio generato tra Musica e Poesia si perde nella notte dei tempi. Infatti, già dall'antico Egitto, è documentata una produzione letteraria sia d'ispirazione religiosa sia, profana. Essa consta d'inni alle divinità, testi magici, mitologici, e funebri, di cui fanno parte racconti, opere storiche e biografiche, testi di matematica e medicina, poesie, canti amorosi. Tra questi emergono i toni tragici del Dialogo del Disperato con la sua anima, o del Canto dell'Arpista, dove la considerazione della caducità delle cose induce all'amara esortazione di cogliere quanto di buono dà il presente. Prosa e poesia, accompagnate dal suono del sistro, dell'arpa del flauto, del liuto o della lira erano recitate alla corte dei faraoni e nelle piazze. Ma cos'è di preciso la poesia? Frequentando le scuole dell'obbligo, ove le poesie si studiano spesso a memoria, ci si accorge che esse hanno una cadenza ritmata e alla fine di ogni verso, o fra versi intercalati, c'è la rima che, in chi ascolta, dà un piacere di carattere acustico, oltre che di contenuto e di ritmica poiché esiste una cadenza precisa nelle varie sillabe declamate. Comporre poesie, non è semplice, soprattutto per trovare la "rima" ed esprimere un argomento che abbia un senso, e quanto più è vasto l'argomento, ad esempio la Divina Commedia o altre colossali opere letterarie, tanto più lo scrivere poesie è un privilegio di pochi. La Poesia è un'arte di collegamento fra la letteratura e la musica in considerazione delle rime e della metrica. Anche la danza ad esempio potrebbe essere considerata un collegamento fra le arti figurative (scultura, architettura, pittura ecc.) e la musica. Spesso, in Poesia, si riaffaccia il tema della Natura, trattato nella scorsa edizione. Giacomo Leopardi che nella "Quiete dopo la tempesta" ci dona forti emozioni, osserva come si risveglia gradualmente la natura; i passeri che riprendono a cinguettare, la gallina che "torna in su la via". Probabilmente anche Beethoven provò sensazioni analoghe quando scrisse la sua sesta sinfonia, La Pastorale. Il canto di ringraziamento dei contadini alla fine del temporale, potrebbe essere paragonato alla lirica di Leopardi. Nelle poesie di Leopardi non sempre troviamo delle rime e se ci sono, sono casuali. Ma ci si accorge subito che c'è poesia anche senza le rime. Ma allora cosa è questa poesia, se si può fare poesia anche senza rispettare metrica e rime?

Per una poesia, non sono indispensabili parole che rispettino una metrica o una rima, ma c'è molto di più. Potremmo definire la Poesia: Musica delle parole; ma la musica, come c'è presentata cosa è? Musica dei suoni? In tal caso però, la parola "musica", avrebbe un ruolo di primo piano rispetto alla parola "letteratura". Forse, per essere in "pari" e rispettare l'essenza di queste due discipline, la musica si potrebbe definire: "Poesia dei suoni" e la Poesia: "Musica delle parole". Probabilmente quella di Leopardi e di altri, potrebbe definirsi: musica senza suoni, realizzata solo da parole in cui è sufficiente soltanto leggere o ascoltare, per provare bellissime sensazioni, attraverso quello che tali parole e i poeti che le hanno composte, inducono a pensare e a considerare. A volte un brano poetico è ascoltato con un sottofondo musicale, a volte invece potrebbe essere superfluo o addirittura di troppo perché la dolcezza espressiva che forma il testo (come ad esempio l'Infinito), basta ampiamente per rendere l'idea e trasmettere positive emozioni in chi ascolta. In altri casi invece, una bella melodia adatta al testo, completa e integra in modo perfetto la composizione poetica; dipende ovviamente dalla natura della poesia stessa. Le varie discipline umane non sono mai scollegate fra loro e relegate in compartimenti stagni, ma interagiscono in continuazione fra loro. L'Arte talvolta usa gli stessi mezzi della poesia, ma non può farlo sino allo stesso punto, poiché non ha il movimento della poesia; essa è fissa, tuttavia, esprime soltanto un dato momento, un dato punto nello spazio e non può muoversi più liberamente attraverso il tempo e lo spazio. Ma è proprio questa immobilità, questa calma, questa fissità che dà all'Arte il suo distinto valore. La poesia suscita le emozioni e dà a ciascuno la sua delizia. L'Arte calma le emozioni e insegna loro il piacere di una soddisfazione contenuta e limitata. Questa è la caratteristica che i Greci, una nazione di artisti, molto più artisti che poeti, tentarono di infondere nella loro poesia. La musica rende più profonde le emozioni e le armonizza fra loro. Insieme la musica, l'arte e la poesia costituiscono un'educazione perfetta per l'anima; esse rendono e mantengono i suoi movimenti purificati, autocontrollati, profondi e armoniosi. Esse, dunque, sono agenti che non possono essere dimenticati senza danno dall'umanità nella sua progressiva evoluzione o degradate alla pura soddisfazione di piaceri sensuali che danneggiano il carattere anziché formarlo. Esse sono, se usate in maniera corretta, grandi forze educatrici, costruttive e civilizzatrici. L'immensa forza educativa della musica, della scultura e della pittura non è stata giustamente riconosciuta. Sono state viste come sentieri collaterali della mente umana, belli e interessanti, ma non necessari e dunque riservati a pochi. L'impulso universale di gioire della bellezza e del fascino del suono, di guardare e vivere circondati da quadri, colori, forme,

dovrebbero aver messo in guardia l'umanità circa la superficialità e l'ignoranza di un tale modo di considerare queste eterne e importanti occupazioni della mente umana. La musica è oggetto di studi matematici, infatti, nella concezione pitagorica risponde a un esteso complesso di precise regole diffuso in tutta la realtà così che essa è presente nella visione dell'ordine matematico del cosmo da cui si genera un rapporto tra musica ed essenza della realtà, tra musica e metafisica. Secondo i pitagorici infatti i pianeti compiono movimenti armonici secondo precisi rapporti matematici e dunque promanano un suono sublime e raffinato. L'uomo sente queste armonie celestiali ma non riesce a percepirle chiaramente, perché immerso in esse fin dalla nascita gli sono rese ininfluenti dall'abitudine.

Sant'Agostino, vescovo d'Ippona (che riproponiamo anche per la biografia di Giacinto Lavitrano) aveva progettato la compilazione di un'opera espressamente dedicata alla musica ma riuscì solo a completare l'argomento del ritmo musicale che entrò a far parte del suo trattato *De musica libri sex*, testo iniziato a Milano nel 387, anno del suo battesimo e terminato a Ippona nel 391.

Gottfried Wilhelm von Leibniz, poliedrico filosofo e scacchista tedesco, avanzò importanti considerazioni sulla teoria musicale ma non le espone mai ordinatamente in un'opera specificatamente dedicata alla musica. Le sue riflessioni fanno capo soprattutto a uno scambio di opinioni epistolari con matematici e teorici. In una lettera al matematico tedesco Christian Goldbach, Leibniz afferma che “La musica è una pratica occulta dell'aritmetica, dove l'anima non sa di calcolare” affermando che le basi matematiche della musica hanno ormai perso il loro valore metafisico simbolico, com'era nella tradizione pitagorica, e che, pur essendo realmente sussistenti, queste realtà matematiche strutturali sono assorbite sinteticamente assieme al fatto uditivo da chi ascolta, per cui il compito del teorico della musica non è quello di portare alla luce verità nascoste all'ascoltatore, ma quello di analizzare e spiegare il fenomeno uditivo nella sua unitaria molteplicità. La musica è un dono innato e non si può dire che se due persone hanno talento musicale, quella con una buona cultura generale eccellerà di più nella musica. Non sarebbe così in nessun'altra arte. La poesia di Shakespeare, per esempio, è quella di un uomo con una vivida e sfaccettata risposta alla vita; essa dà l'impressione di una multiforme conoscenza delle cose, ma era una conoscenza presa dalla vita in sé. Milton ottiene certe sfumature dai suoi studi e dalla sua conoscenza, ma in nessuno dei due il genio, o l'eccellenza poetica, è dovuto alla cultura, ma c'è una certa sfumatura in Milton che non ci sarebbe potuta essere altrimenti, e che non c'è in Shakespeare.

Essa non dà nessuna superiorità poetica all'uno rispetto all'altro. Nell'antica Grecia, la poesia lirica era spesso composta con l'intenzione di metterla in musica, ma la poesia e lo scrivere canzoni, sebbene possano andare insieme, sono due arti diverse, poiché lo scopo e il principio della loro costruzione non è lo stesso.

La differenza non è che la poesia debba essere capita e la musica o la canzone debbano essere sentite, ma che l'una debba raggiungere l'anima attraverso l'esatto senso scritto e l'altra attraverso la suggestione del suono e il suo richiamarsi a qualche corda interna dentro di noi. Una vera poesia contiene qualcosa che deve essere sentito proprio come si sente la musica e che è la sua parte più importante ed essenziale. La poesia ha un ritmo, così come ce l'ha la musica, sebbene di un tipo diverso, ed è il ritmo che permette a questo qualcos'altro di manifestarsi per mezzo delle parole. Le parole in se stesse non lo contengono, e questo è dimostrato dal fatto che le stesse parole scritte, in un ordine diverso e senza ritmo, o senza il ritmo adatto, non avrebbero lo stesso effetto. Questo qualcos'altro è un contenuto interiore o una suggestione, un sentire dell'anima o un'esperienza dell'anima, un sentimento o un'esperienza di vita, un'emozione mentale, visione o esperienza, ed è soltanto quando si capisce questo, che si riproducono alcune vibrazioni di quell'esperienza realizzata, ciò che la poesia può dare, non altrimenti. La differenza reale fra una poesia e una canzone è che la canzone è scritta con l'intenzione di essere adattata al ritmo musicale, mentre una poesia è scritta con l'orecchio che ascolta il necessario ritmo poetico o musica delle parole.

La musica è uno strumento di aggregazione che permette a milioni persone di unirsi in un linguaggio universale, superare le barriere nazionali, linguistiche e culturali e di incontrarsi ai concerti, di creare nuove band musicali. La musica è un modo di essere, un mezzo per esprimersi: si pensi ai Beatles, a quanto hanno influenzato il modo di pensare, di vestire, di acconciarsi i capelli, di essere addirittura per ben mezzo secolo; oppure si pensi a Madonna o Lady Gaga che hanno condizionato molti giovani e attraverso la musica riescono a esprimere la loro esuberanza e la loro grandissima creatività. Attraverso la musica ognuno si può esprimere come vuole, può dedicare e scrivere canzoni, può inventare ritmi stravaganti da ballare con gli amici. È tutto questo, ecco che cos'è la musica: la musica è un'arte. E come tale va saputa apprezzare in tutte le sue accezioni.

“La musica è una rivelazione più profonda di ogni saggezza e filosofia. Chi penetra il senso della mia musica potrà liberarsi dalle miserie in cui si trascinano gli altri uomini. ”

Ludwig Van Beethoven.

Siamo onorati di ricordare Giacinto Lavitrano e Giuseppe Colella



Pur se vissuti in epoche diverse ma contigue una passione comune, quella per la musica religiosa li unisce. Per **Giacinto Lavitrano** si direbbe il tocco finale di una sceneggiatura amara e dispettosa. Dedicare l'opera della maturità, "La Desolata", alla terra d'origine. Che tanto amò e lo fece soffrire. "Gerusalemme ingrata, la colpa sua detesta, quando, dolente e mesta, ti vide ritornare". L'indifferenza della città per il dolore di una Madre a cui hanno crocifisso il Figlio, è forse la proiezione di una distanza con cui il musicista foriano Giacinto Lavitrano dovette confrontarsi per tutta la vita. Gli resterà la musica come unico dialogo con l'anima. La vera garanzia di un discorso che malgrado i viaggi, la gloria e il declino finale ruberà sempre, a qualsiasi eventualità drammatica, materia di spartito e di scena, di nostalgia e di rimpianto. Giacinto Lavitrano nasce a Forio nel 1875. È figlio di Francesco, zio del cardinale Luigi Lavitrano. Una vita agiata, nei limiti in cui possono essere agiate le esistenze spese su una piccola isola del Sud nella seconda metà dell'Ottocento. Il terremoto del 1883 è un giro di vite per i Lavitrano, oltre che una ferita mortale per la comunità e l'economia ischitane. Gli zii perdono la vita; il padre, che è orafo, costretto a chiudere bottega e a valutare seriamente il triste destino che accomuna milioni di italiani dell'epoca: emigrare. Parte della famiglia si trasferisce in Algeria, in cittadine costiere che intrattenevano da tempo rapporti commerciali col Meridione d'Italia. A metà Ottocento, una linea di navi parte da Sant'Angelo d'Ischia e raggiunge le coste del paese nordafricano. Sono velieri in legno come il «Crocifisso», della famiglia Colella di Forio, o la «Luisella» e la «Nunziata». L'esodo è continuo. Stora, Bona, Algeri, Philippeville: porti algerini che accolgono i migranti del Mediterraneo. Giacinto resta a Forio con uno dei fratelli, nella casa natale in pieno centro (oggi l'Istituto superiore per il turismo "Cristofaro Mennella"). Deve completare gli studi di composizione e armonia al conservatorio San Pietro a Maiella di Napoli per dedicarsi alla musica, passione divorante a cui è arduo resistere. Si specializza in mandolino e altri strumenti a plectro, scrive le prime composizioni e diventa direttore di una banda musicale nel suo paese. La coesistenza con altre formazioni musicali si trasforma presto in mosaico insidioso, assai difficile da gestire. La vivacità si traduce in litigio, le antiche resistenze in dissidi insanabili. Lavitrano entra in rotta di collisione con l'altro direttore del luogo: Il Forte.

Sono vicini di casa, impossibile trovare una forma di civile armistizio. Il conflitto, forse, è più profondo. Riguarda la sua terra, le sue radici, un mondo che gli va stretto e non gli permette di esprimersi come vorrebbe. Il pensiero va perciò all'Algeria, alla famiglia ormai lontana, quasi un ponte di luce sul suo confuso stato d'animo. La tradizione orale, amante di certa teatralità, vuole che un giorno, sul piazzale del Soccorso, divorato dalla rabbia e dall'amarezza, abbia preso la decisione di partire gettando una grossa pietra a mare e giurando di non tornare più. Il dado è tratto. Raggiunge i familiari a Bona (città fondata da S. Agostino col nome di Ippona, oggi Annaba), in Algeria, dove il fratello, nel frattempo, ha aperto una sartoria. I Lavitrano sono un punto di riferimento della comunità. Quando nel 1900 sale al trono d'Italia Vittorio Emanuele III, è proprio Giacinto a mandare ai Savoia un telegramma di devozione a nome degli italiani in città. Le doti di musicista vengono immediatamente riconosciute e apprezzate. Diventa organista della cattedrale di Sant'Agostino, ha una banda musicale tutta sua, si dedica a composizioni per plectro, non tralasciando quelle per organo e pianoforte. Numerose le sue pubblicazioni, su riviste musicali italiane ("L'Estudiantina", "Il Concerto") e straniere. Lavitrano, il cui nome viene naturalizzato nel francese Hyacinthe, è nella parte più feconda della sua vita e della sua carriera. Frequenti viaggi in Europa - si trovano tracce evidenti del suo passaggio in Spagna e nell'Italia settentrionale - amicizie profonde con compositori del suo tempo, tra i quali Camille Saint-Saëns, che va spesso a trovarlo in Algeria, interventi nel fervente dibattito intellettuale sul ruolo della musica e sulle innovazioni compositive.

L'impressionismo musicale francese detta legge. E' il tempo dei Debussy, Satie, Ravel, Delius. La forma diventa libera, le sensazioni del musicista fuggitive, oniriche, evanescenti. Con qualche tocco d'inevitabile esotismo. Tanti i riconoscimenti alla sua arte, non ultimo quello dell'Institut de l'Académie Populaire di Francia. La parte finale della vita di Giacinto Lavitrano, come spesso accade agli artisti, è segnata dalle difficoltà economiche e dalla malinconia. Non si era mai sposato, e i familiari erano tutti emigrati in Francia. Daniel Matrone, uno dei suoi discendenti, è oggi concertista di fama internazionale. Non sappiamo se sia mai tornato a Forio, anche solo per qualche giorno, rompendo il giuramento fatto molti anni prima. Quello che sappiamo è che per molti anni invia alla parrocchia di San Sebastiano a Forio un brano musicale per organo, solisti e coro. Sette composizioni che avrebbero fatto parte di un'opera più ampia, la "Desolata", ispirata all'immagine della Madonna Addolorata a cui il musicista era rimasto devoto. Copie di quegli spartiti furono trascritte dal Maestro Cav. Giuseppe Colella e oggi suonate dal Maestro Giuseppe Iacono in tutto il mondo: da Los Angeles a Buenos Aires. A conferma di una fama internazionale che in Giappone trova il consenso più entusiasta. "La Desolata" viene oggi eseguita nelle chiese di Forio durante la Settimana di Passione. Riproporne le creazioni è l'omaggio più giusto alla sua memoria e alla sua musica. Senza darne per scontata la grandezza, o al contrario, guardarla con sufficienza, ma trovando buone ragioni per riscoprire la voce originale di un narratore del suo tempo. Al di là delle commemorazioni di rito, o della riconoscenza più o meno autentica, verso un figlio della propria terra.

Il Maestro Cav. **Giuseppe Colella**, nacque a Forio nel 1909, da Vincenzo e Vincenza Verde. Sin da piccolo studia musica presso il sacerdote Domenico Maresca, che lo seguirà fino alla maggiore età, quando poi andrà militare nella Real Marina, dove diventa primo clarino. Nel 1937 nasce la Schola Cantorum Lauretana. Nel 1939 si diploma presso il conservatorio Musicale Santa Cecilia in Roma in Armonia e Composizione. Nel 1971, la nascita della Banda Musicale Città di Forio e, sotto la sua direzione e con la partecipazione di molti cantanti. Il M. Colella è stato un fervido compositore, variando, dal sacro a quello, cosiddetto, profano ed anche di musica folkloristica. Già nel 1937 compone 'Ngopp' o' Succurze, con il testo del Prof. Luigi Polito. Negli anni dal 50 al 60 seguono Forio dolce fiore d'Aprile, Ischia del Sol, Vieni con me a Ischia, Ischitanella, 'A regina d' 'o Lacco, 'E bagne 'e mare. Nel 1966, il primo grande e significativo riconoscimento di Radio Praga, con il primo premio alla canzone Lasseme sta, dedicata alla moglie Adelina e portata al successo da Florindo dei Menestrelli, che fa conoscere il folklore napoletano. Altri due titoli da segnalare, negli anni '80 "Sei come il vino", "Mi rifarò", su versi di Scendiletto, pseudonimo di Francesco Luongo. Nel campo sacro, nel 1937, compone Tre Ore di Agonia, due Ave Maria, una composta a Pozzuoli nel 1942, ' O Bone Iesus, ' O salutaris Ostia, in Te Confido o Signore, Tota Pulcra, e quando fu introdotta la messa in italiano, tanti mottetti con il nuovo rito. Per quanto riguarda la musica bandistica, il Colella fu molto impegnato in riduzioni e trascrizioni di brani operistici adattati per banda e orchestra, con la composizione di due marce sinfoniche, Vittoria, dedicata alla sorella Lucia, e i Primi Albori, vincitrice del Concorso Europeo Musicale per Bande edito da Ortipt. L'attività di docenza inizia con la nascita della Schola Cantorum Lauretana, nel 1937, che oltre ad una sezione per adulti, ne contava una per i più giovani, Pueri Cantores. Nel 1972, con la stretta collaborazione del genero Luciano Iacono, del fratello di questi, Raffaele, e del M. Pietro Monti, nasce la Banda Musicale Città di Forio, che vede, per la prima volta insieme, tutta la gioventù musicale di Forio, partecipare in un'unica Banda. In quella banda, unita per oltre dieci anni, ci fu una notevole innovazione, inserendo musicanti provenienti dal San Carlo, che eseguirono opere liriche complete insieme a tante canzoni napoletane. Non sono da dimenticare le tante orchestre di fisarmoniche e fiati che hanno accompagnato tante feste e manifestazioni eseguite dal M. Difatti, dalla fine della prima guerra mondiale, egli si dedica anima e corpo alla formazione di varie orchestre e all'insegnamento musicale a tanti giovani isolani. Il M. Colella soleva festeggiare degnamente, ogni 22 novembre, di ogni anno, senza saltarne mai uno, la festa della protettrice della Musica, Santa Cecilia, che si teneva nella Basilica di Santa Maria di Loreto, ricordando che una nipote porta questo nome. Tra le musiche composte dal Colella si annoverano: Preludio ed introduzione delle Tre Ore di Agonia di Gesù Cristo; Sesta Parola Volgi deh! Volgi, assolo per tenore; L'Ave Maria composta nel 1942 a Pozzuoli, duetto Tenore e Soprano; O Bone Jesu, mottetto, con assolo Soprano; Fantasticando; Pensiero Esotico per Organo, ed infine l'Inno a San Vito (D' 'o Caruso a 'u Mperatore).

Riferimenti tratti da: "Acquerelli foriani" di Gerardo Calise

GIURIA

Presidente: Preside Angela Procaccini

DA “LA REPUBBLICA “ DEL 19 GENNAIO 2014

Una vita segnata dal dolore insopportabile: la figlia Simonetta uccisa dalla violenza della camorra. Poi la rinascita, seguendo il filo dell’impegno.

LA PARTIGIANA dei RAGAZZI.

LA SCUOLA, I BAMBINI, IL MARE. LE SFIDE DI UNA DONNA TENACE.

DI PIERO ANTONIO TOMA

Ci sono mali insopportabili che portano a conseguenze nefaste. E altri più sono devastanti più, suscitano una riscossa. E’ il caso di Angela Procaccini, madre archeologa, figlia e sposa di magistrati: il marito uditore giudiziario del padre a Cava de’ Tirreni tra gli anni 70’ e i primi del decennio successivo. «Ho avuto un’educazione prima e concerto familiare poi all’insegna della legalità, della lealtà, della cultura. La prima fase di una vita quasi ideale». Ma nel 1982 accadde un episodio irreparabile. «La mia unica figlia Simonetta, di undici anni, in auto col padre, Alfonso Lamberti, viene raggiunta da un colpo di pistola mentre due altri colpiscono di striscio alla testa e alla spalla che se la cava fortunatamente». Angela piomba nella disperazione. (« Qualcosa si rompe in me un giorno di maggio / da allora mai più come prima», confessa in due versi). Al primo black out ne segue un altro. «Al tentativo di ricostruire la mia vita dandola ad altri due figli, si contrappongono le vicissitudini giudiziarie in cui mio marito viene coinvolto, probabilmente per le conseguenze dell’attentato». Così, alla fine di quegli anni ’80, il matrimonio arriva al capolinea. Nel frattempo lei ha reagito contrastando quel tempo contromano attraverso percorsi che hanno a che fare con l’infanzia negata di Simonetta. Bambini, giovani e mare. «Comincio a collaborare a Roma con Melita Cavallo, presidente della commissione per le adozioni internazionali. Qui affronto e spesso faccio miei tanti drammi dell’infanzia abbandonata e dimenticata in diversi Paesi del mondo». Riversa poi questa esperienza collaborando con due presidenti della provincia di Napoli (Amato Lamberti e Dino Di Palma), per proseguire nella sua carriera scolastica. («Un mestiere che mi ha sempre appassionato») con la direzione di due istituti nautici, di Ischia e di Bagnoli, dove tanti sono i ragazzi che hanno bisogno di comprensione e di fiducia. Alunni e scuole sono più in sintonia con le sue scelte culturali e professionali. E il mare è una di queste. «Il mare in cui credo fermamente per una rinascita di Napoli e della sua gente». E’ per essere fedele a questo motto che rinuncia a scuole più comode e convenienti, come il liceo classico Umberto I. Sopravvenuta la pensione, la Procaccini sbarca a palazzo San Giacomo, dove ora presta gratuitamente la propria opera all’assessorato del Lavoro. La sua attenzione si rivolge prevalentemente agli studi, ai convegni e alle relazioni sul mediterraneo. Diceva Conrad che “il mare non è stato mai amico dell’uomo finendo per diventare complice della sua inquietezza^{b1}”.

Dolore e sfida appaiono sempre più inscindibili nella sua vita. Anche nell'opzione di insegnare in scuole non facili esordendo nell'istituto professionale casanova, dove il più tranquillo degli studenti batte i pugni sul banco e le si rivolge con il tu e in napoletano. «Ho sempre risposto con ferma dolcezza alle provocazioni: se uno reagisce alla violenza con la violenza ottiene sempre il peggio. La dolcezza invece disarma e favorisce la comprensione e la didattica. Questa strategia educativa nulla ha a che fare con la debolezza, anzi determina una risposta che in un certo senso disorienta il ragazzo aggressivo rendendolo più gestibile». Una religione di cui Angela è sempre stata osservante. Tra i suoi alunni del Casanova c'era un giovanissimo Alessandro Siani che studiava per diventare odontotecnico. «Non era molto studioso ma intelligente e simpaticamente vivace. Poco tempo fa, stavo assistendo a un suo spettacolo all'Augusteo. Nel bel mezzo Siani scende dal palcoscenico e in platea comincia a conversare con il pubblico. Arrivato davanti a me, mi riconosce e ad alta voce mi addita come la sua professoressa "patita di italiano" quella che lo ha portato con 9 alla maturità. Non contento mi trascina sul palcoscenico, dove con mio grande imbarazzo imbastisce una conversazione col pubblico sui suoi trascorsi di studente». Una volta libera dagli obblighi scolastici diventa ancora più instancabile. Il suo carnet esonda: presiede la commissione dell'associazione "Lacatena" che attribuisce le onorificenze ai Vigili del Fuoco: quella che assegna il Premio mediterraneo col Nettuno d'oro a chi si è distinto per valorizzare le scienze e le attività legate al mare; la giuria del Premio internazionale di poesia di Ischia. Uno spazio prezioso del suo tempo lo riserva ai più giovani: si prodiga per i bambini della casa famiglia "Myriam" di Meta di Sorrento, per i detenuti del carcere minorile di Nisida e delle carceri di Eboli, Benevento e Viterbo. Dal 2013 il tribunale dei minorenni di Roma l'ha nominata tutore per i bambini affidati a famiglie napoletane. Presiede infine il Premio di Poesia Alfonso Casanova. Per questa sua multiforme attività ha ricevuto numerosi riconoscimenti come il Premio Masaniello, il nettuno delle Acque e quello di "Partigiana del Terzo millennio". «A proposito dei giovani e del mare, ho in serbo per il 2014 un progetto dal titolo "La scuola va a bordo" per il quale con l'assessorato al Lavoro e in collaborazione con altri organismi legati al mare dall'Autorità Portuale al Propeller's Club al Cnr, s'inizierà un percorso in favore degli studenti delle scuole medie inferiori della Campania che li avvicinerà sempre di più al mare, al porto, alla navigazione». Negli ultimi anni rispunta un altro amore: «Scrivere è rinascere ogni volta». Numerosi i suoi libri. Rivelatori questi versi della sua ultima silloge (lunghi capelli, Guida 2011): «La tempesta non stanca / apre all'ignoto di grotte». Nel novembre scorso in un'udienza del Tribunale di Napoli Angela perdona l'assassino di sua figlia. Da quel maggio 1982 sono trascorsi trentadue anni. Non invano.

L'Associazione Giochi di Natale ringrazia il Dott. Piero Antonio Toma per la licenza alla pubblicazione dell'articolo.

Dottoressa Paola Casulli

Paola Casulli è nata a Ischia. “Ad Ischia, mia Itaca”, infatti, è la dedica che apre l’opera del suo felice esordio editoriale **Lontano da Itaca**, pubblicato nel 2009 con la Pentarco edizioni di Torino. L’antico amore della poetessa per il teatro e la struttura stessa del poemetto in dieci canti ed un epilogo, che presenta l’assetto della classica tragedia greca, farà sì che l’opera verrà proposta in teatro, in un atto unico, riscuotendo ampio successo.

Mundus Novus, edito dalla Del Leone, Venezia, è la seconda pubblicazione di Paola Casulli.

Pithekoussai. Canti di un’isola, Kairos edizioni, Napoli, è la terza racconta poetica dell’autrice con la prefazione di Giuseppe Vetromile. La raccolta vuole essere omaggio alla terra natale e non a caso il titolo è in termine greco: Pithekoussai, cioè Pitecusa, Ischia, volendo alludere metaforicamente non solo all’origine greca dell’isola d’Ischia, ma anche all’origine stessa della poesia classica.

MITOgrafie. Kairos edizioni, Napoli, è la successiva pubblicazione che raccoglie quattro poemetti di altrettanti autori. Nel volume Paola Casulli presenta il suo “**Il Centauro che voleva morire**” con la prefazione di Antonio Spagnuolo.

Di là dagli alberi e per stagioni ombrose, Kolibris edizioni, Bologna, è l’ultima silloge della poetessa.

In uscita per l’anno 2013/2014 una silloge poetica dedicata al mare e all’amore.

Sartie, Lune ed altri Bastimenti, ed un poemetto nordico, illustrato dalla stessa autrice, **Il silenzio dei Fiordi**.

Paola Casulli attualmente vive a Napoli. Fonda l’associazione culturale **Incanto Errante**. Molte sue composizioni sono state ospitate da rassegne di letteratura, arte, attualità e periodici culturali come Silarus, La Bottega, Il Convivio, La Procelleria, Pomezia notizia di Domenico De Felice, Percorsi D’oggi di Giuseppe Nasillo, Sentieri Molisani di Antonio Angelone.

Prof. Roberto Lauro

Roberto Lauro è laureato in Letteratura italiana ed è docente di Materie letterarie e Latino nei Licei. I suoi interessi di ricerca vertono sulla letteratura italiana del ‘700 e ‘800, e in particolar modo sull’opera di G. Leopardi. Ha pubblicato diversi saggi critici e recensioni in volumi collettanei e riviste specializzate.

M° Patalano Francesco

Cittadino foriano doc, ha coltivato fin da ragazzo la passione per la musica cominciando ben presto a lavorare come musicista e frequentando il Conservatorio di Musica San Pietro a Majella di Napoli ove ha conseguito la laurea di 2° livello in Tromba Classica, Musica Jazz e Musica da Camera. Si è esibito sia come solista sia in band ed orchestre sui palcoscenici ischitani e in numerose sedi in Italia e all'estero. Si è anche prodigato nell'insegnamento fondando e dirigendo egli stesso varie band unite a volte solo dal gusto di suonare.

Ama l'arte e la poesia, passioni che condivide, oltre alla musica, con la moglie Mariangela.

Avvocato Michele Regine

Nasce ad Ischia il 24 febbraio 1975 e vive da sempre a Forio. Diplomato al Liceo Classico "Giovanni Scotti" di Ischia, si laurea in giurisprudenza presso l'Università "Federico II" di Napoli. Iscritto nell'Ordine degli Avvocati di Napoli, svolge la professione di avvocato presso lo studio legale associato Regine di Forio. Predilige la materia civilistica ed in particolare i diritti reali ed il ramo obbligazionario. Da alcuni anni si occupa di questioni penali, patrocinando presso gli organi giurisdizionali di primo e secondo grado. Nel maggio 2013 viene eletto consigliere comunale di Forio nella lista civica "Patto Per Forio" guidata dal Sindaco Francesco Del Deo. Il neoeletto consiglio comunale, di cui fa parte, gli conferisce l'incarico di Presidente del Consiglio Comunale. E' sposato ed ha due figli. Di formazione classica, è sempre rimasto legato ai valori familiari ed alla cultura della sua terra. Discendente da una antica famiglia foriana di socialisti, conserva integro il senso di giustizia e di eguaglianza sociale in particolare per le classi disagiate.

Avvocato Luciano Trifogli

Nasce a Napoli il 28 marzo 1964. Riceve un'educazione classica basata su principi cattolici e sul rispetto delle regole civiche e sociali. Laureato in Giurisprudenza presso l'Università "Federico II" di Napoli, si dedica con passione ed abnegazione all'avvocatura privilegiando il ramo civilistico ed amministrativo. Nel 1995 si trasferisce ad Ischia, cui è profondamente legato per retaggio familiare, dopo aver contratto matrimonio con la sig.ra Antonella Capuano dalla quale ha due figli, di cui uno "down", onde si sensibilizza alle problematiche della disabilità impegnandosi, anche sotto il profilo professionale, affinché i disabili possano raggiungere il più elevato livello di integrazione nella società garantito loro dalla vigente normativa. Amante della natura, dell'arte e delle tradizioni entra a far parte del Direttivo della Pro Loco Panza d'Ischia allo scopo di contribuire fattivamente al perseguimento delle finalità dell'associazione di riqualificazione e rilancio del territorio sotto il profilo paesaggistico, culturale e storicistico. Sportivo, ha rivestito il ruolo di arbitro federale ed è attualmente membro dell'AIA (associazione italiana arbitri) - FIGC in cui ricopre il ruolo di osservatore arbitrale.

D.ssa Karine Trotel

Nata in Bretagna, il 13 novembre 1969.

Laureata in Belle Arti, ed in retorica e scienze umane presso l'Università Sorbona-Parigi IV.

E stata giornalista e capo redattore presso i gruppi editoriali Ouest-France e Dassault Le Figaro, e il gruppo cattolico Bayard Presse, ecc., in Francia ; ha anche scritto per la rivista Medioevo in Italia del gruppo Mondadori.

Innamorata dell'Italia ha preso la residenza a Venezia dove ha creato una struttura per curare e coltivare il patrimonio italiano sconosciuto oppure meno apprezzato dagli stranieri, portando alla conoscenza di un pubblico scelto posti e particolari notevoli.

Ad Ischia è presente ogni mese per sviluppare programmi culturali per i Francesi.

Sogno Metafisico

Attraversando
il mio imperfetto eco
in ogni tempo,
rinascerò
nell' armonico incontro
col destino,
esotico disincanto
d' acque rifiorite,
lucida trasparenza
d' atomo purificato
riflesso di libertà,
rivelando il sogno estremo
di pudiche ali rarefatte
nel più suadente volo
immaginato:
vorrei vibrare un anima
che più non ho!

Marcello Aloe

Bedero Valcuvia (VA)

Ciao, ciao, Mimmo

Adesso non ti vedremo più

Ti sei perduto nel blu dipinto di blu

Ma ci hai lasciato tutte le tue canzoni

Io le ho sentite tante volte, quante emozioni.

Lo so che stai volando verso le stelle,

dove tutte le cose sembrano tutte più belle

e dici; ciao, ciao alla tua bambina,

da lontano le mandi un bacio e la saluti con un segno di mano.

Sul vostro amore cade la pioggia e nessuno la può fermare

Inutilmente mille violini si mettono a suonare

Gli occhi della tua donna sono umidi di pianto.

Ciao, ciao, Mimmo, ti penso sempre e ti ricordo tanto tanto.

Pietro Aquila

Forio d'Ischia (NA)

Cuore di Vetro

Cuore di Vetro

vestita d'ali abbandonate all'Amore

libera le dita in pentagrammi di silenzi

Bacia, ora

la luce dei suoi occhi

per rinascere per sempre

Tu

Cuore di Vetro

vestita d'ali abbandonate all'Amore

Acqua

Dai primordi accompagni l'umanità:
la più rivoluzionaria delle forme;
dal grembo materno
sei il fluido della nostra anima ,
il ciclo dell'esistenza il tuo regno .

Instancabile sparisce e poi riappari:
trasparente, pura, brillante;
solleva alla mia arsura
solletichi la gola
e le vene riprendono a pulsare.

Acquieti la mente affannata,
anima e corpo fluttuano
in un campo magnetico di magica armonia;
benefica la tua serenità
nella forma livellata di un sublime lago.

I fiumi scorrono come arterie della madre terra,
la curiosità li spinge verso il mare,
d'estate la vaporosa spuma
mi blandisce la sabbiosa pelle,
immergersi carezza vellutata.

Argenteo liquido dei sogni,
stammi vicino fin nel profondo azzurro:
sei tu la mia acqua
e... per esprimere total riconoscenza ,
vorrei ancor trovare poetiche parole.

Jazz

Danzo in questo simposio
di suoni armoniosi,
catturo pentagrammi
e sonagli e archi;
accarezzo il mio pianoforte,
pizzico le sue corde interne,
bacio questo legno intarsiato
di violini leggeri e audaci,
soffio in questa tromba
d'ottone plasmato...
A New Orleans
le luci si spengono,
fievole la notte,
a passi tardi e lenti
il silenzio assordante
esplode in jazz.
Schiocco le dita,
battito le mani,
continuo ad amare
questa melodia soave.

Er Brutt' Anatroccolo (a B. Streisand)

Quann' a mamman' a vide a prima vorta
er segno dea croce coa mano storta,
a la pupa ch'avea appena aprito l'occhi,
li tratti parean curiosi scarabocchi.

Passaveno l'anni e nun certo mijorava,
a nappa già coa gobba peggiorava;
a scola li compagnetti a pijavano n giro,
pe' n motivo o l'antro sempre sotto tiro.

Cristo s'era passato a mano su a coscienza,
je donò na voce meravijosa, a quintessenza;
pe' determinazzione e circostanze fortunate
l'assi der parcoscenico furon carcate.

Ne a sala n timbro melodioso se spanneva,
su l'ali de na musica divina saliva, scenneva
Na magia: li spettator debbotto pers' a vista,
stregati dar canto stupenno de l'artista.

Tutto scomparito, tutto scancellato,
er naso grosso, o strabismo accentuato,
viè somijata a Venere, simbolo de bellezza,
dotata in primise de sta singolar stranezza.

Così va er monno, se ciai li sordi e notorietà,
e magagne devenghino ben presto qualità;
pur co un'unica dote, credece davvero tanto
e da l' anatroccolo sortirà ... n cigno bianco!

Quando l'ostetrica la vide la prima volta,
il segno della croce con la mano sinistra,
alla bimba che aveva appena aperto gli occhi,
i lineamenti sembravan curiosi scarabocchi.

Passavano gli anni e non certo migliorava,
il naso già con la gobba peggiorava;
a scuola i compagni la prendevano in giro,
per un motivo o l'altro sempre sotto tiro.

Cristo si era passato la mano sulla coscienza,
le donò una voce meravigliosa, la quintessenza;
per determinazione e circostanze fortunate
le assi del palcoscenico furon calcate.

Nella sala un timbro melodioso si spandeva,
sulle ali di una musica divina saliva, scendeva
Una magia: gli spettatori all'improvviso perso la vista,
stregati dal canto stupendo dell'artista.

Tutto sparito, tutto cancellato,
il naso grosso, lo strabismo accentuato,
paragonata a Venere, simbolo di bellezza,
dotata per prima di questa singolar stranezza.

Così va il mondo, se hai soldi e notorietà,
i difetti diventano ben presto qualità;
pur con un'unica dote, credi in te, davvero tanto
e dall'anatroccolo uscirà ... un cigno bianco!

“In memoriam”
di mio padre.

Nel microscopico frutteto dell'avita casa
s'erge un tiglio,
al preludio dell'estate messo a dimora
nel dolce ventre della Grande Madre ,
respiro sacro nel fluir delle stagioni.
Esile eppur possente,
sfida il vento impetuoso
che s'impiglia tra i rami
protesi al cielo in preghiera:
struggente anelito a scampoli di azzurro
e a spazi d'infinito.
Nel silenzio della terra, nelle note profumate
I fiori sono perle di manifesto amor
che tu sempre , padre mio,
elargivi a piene mani ,
riverbero di luce e di calore.

In ricordo delle adorate radici
s'erge un tiglio,
bagnato da lacrime frammiste
a stille di rugiada,
nel deserto d'affetti oasi fiorente.
Quando la luce cede il passo
a conchi d'ombra,
sotto la chioma velata da uno scialle di luna:
diletto luogo per il cuor
e la nostalgia,
mi è dolce pregare ,
cercar conforto
e come per incanto si rinnova la speranza.
Sull'onda di celtiche memorie
e di arcani echi,
anche un albero sa cantare melodie.

Il vento
raccatta le stelle
ad una ad una,
poi le fissa
in silenzio
su drappi
di rugiada.
Tra fresche selve
umido è il pianto
di muschi di velluto
e specchi di pietra
su cui
si affollano
rivoli d'argento,
come di anime
affacciate
sull'abisso.

Gabbiani spavaldi
vanno incontro
al tramonto
con ali spalancate,
veloci e allegri
fendono l'aria,
inafferrabili;
solo uno
galleggia placido
sull'acqua
e osserva attento
il vano, frenetico
e inutile volo.

Fate

Fate colorate
un po' tristi un po' svagate,
tanti sogni nella testa,
tanta forza da donare.

Fate maltrattate
da umani senza onore
e senza umanità.

Fate violate, fate ferite
da una storia che non impara,
destinata a morire.

Fate delicate
a volte streghe ingannatrici,
ma sempre affascinanti
spesso seduttrici,
muse ispiratrici
di amori tragici,
di passioni travolgenti.

Fate disilluse
lasciatevi cullare
da anime sensibili
con sogni irripetibili,
capaci di proteggere le vostre ali
e seguirvi in volo
dove i desideri si realizzano.

C'era la musica con noi
sulla spiaggia deserta, di notte,
mentre l'estate scivolava via:
la chitarra di Luciano
accordata sulla risacca del mare,
e flauti dolci e voci giovani,
e scatole di latta e sonagli di sassi
e le chiglie delle barche
capovolte sull'arenile, da tamburellare...

Canzoni strane e insolite
che parlavano di improbabili ristoranti
o di piccole foche che nuotano...
Ci guardava dirimpetto Vivara,
grande cuscino di velluto nero
posato sulla seta del mare.
Lontana, una discoteca
diffondeva il suo trun-trun ossessivo.
Ma noi nella calma della Mandra
cantavamo liberi e felici,
ed eravamo potenti e creativi,
perché in noi c'era la musica.

Senza titolo

Sta piovendo- il mio cane dorme- siamo a dicembre
l'isola è spoglia-la mia isola è vuota- spuntano i primi abeti ricamati
la donna-questa donna-mi sta facendo rivivere ansie ed emozioni
che non dovrebbero appartenere a questo tempo
questi godimenti fanciulleschi- non dovrebbero esserci ora
mentre fuori diluvia e il mio cane dorme e la pelle del mio viso perde
 compattezza
ma dedico lo stesso alla meravigliosa donna questi versi
sperando-se gli Dei saranno benevoli- che questi illumineranno i cervelli
 futuri
e placheranno le pene e inciteranno le speranze- delle anime dei secoli
 prossimi
quindi canto il tuo profumato seno-che potrebbe nutrire i cagnolini più belli
canto il ventre che poco fa ho straziato di baci-ancora canto il tuo corpo
 fremente
e il biondo grano che mi spinge le labbra-fino alle tue gambe di fuoco
canto i tuoi piedi palpitanti- come un cuore che sente impazzire il suo battito
risalgo con la mente fino alle sopracciglia bionde-di cui le mie labbra
 volevano nutrirsi
ti canto anche adesso-che sto soffrendo da solo-Demone biondo-viluppo
 di vipere
ti canto e ti penso-mentre la pioggia spacca le giunture marmoree
la tua bocca-piena di saliva velenosa-vorrei mi ammazzasse
vorrei sentire ancora il caldo cielo- domani-dopodomani
o quando vorrai tu-vile donna-animale crudele.

Im paréva saltél d' un pasaròt,
mo l' era sujtènt una foja séca,
tra al teinti de zardèin, ch' la saltléva
dréta sora la punta de su gambòz:
un pirulét de vént, ch' sa vut capì ?
E' suzidrà una volta ogni zent an !

E po i pasaròt, ormai, in du ch' i'è piò
in sté zardèin dişert e mot?
E di che una volta a qué , vers seira
e' pasareid ut inzurlìva,
parchè lor: “ci, ci e ci,” i' aveva
da cuntès tot la zurnèda.

Invézi me, surdàstar e ormai
senza mimoria , stuglè in- t e' lèt
c'me in-t un batèl a la deriva,
an ho piò quèl da dì e um pè ad sintì,
sora la testa, e' şied de temp che pasa,
strabìgand via tot. E sôta,
agl' ondi ch' al m' néna pién pianìn,
prèima ch' um igòpla e' sòn.

Mi parevano saltelli di un passerotto,
ma era soltanto una foglia secca,
tra le tante del giardino, che saltellava
ritta sulla punta del suo gambo:
una piroetta del vento, chissà ?
Capiterà una volta ogni cent' anni !

E poi i passeri, ormai, dove son più
in questo giardino deserto e muto?
E dire che allora qui , verso sera,
il passerio era assordante,
perché loro : “ci, ci e ci”, avevano
da raccontarsi tutta la giornata.

Invece io, sordastro e ormai
senza memoria, disteso sul letto
come su di un battello alla deriva,
non ho più nulla da dire e mi par di udire,
sulla testa, il fruscio del tempo che passa,
trascinando tutto. E sotto,
onde che mi cullano dolcemente,
prima che mi avvolga il sonno.

Veglie sull' aia

Ancora riconosco antiche aie
ora ridotte a squallidi parcheggi
di periferia e piange il cuore.
Aie ove s' innalzava il tondo barco
monumento rinnovato al grano
mitico simbolo sperso nel passato
segno di speranza in tempi grami
a prezzo di durissimo lavoro.

Aie ove squillava a festa la sirena
dei cento quintali e sotto il portico
i colmi sacchi s' ammucchiavano
agl' occhi compiaciuti degli anziani
che ridendo scuotevano, dagli abiti
scuri, frammenti di paglia e di pula
volati dalla fumante trebbiatrice.

Aie odorose di pane e di piade
di bianchi bucati svolazzanti
dove si celebrava la fatica
consacrata della gente dei campi.
per l' eterno miracolo del grano
per il pane quotidiano della vita.

(continua alla pagina seguente)

Veglie sull'aia (continuazione)

Sui gesti antichi s'è fermato il tempo
e sulle veglie, in bella compagnia
in cerchio sui panchetti al chiar di luna
a sgranare pannocchie di granturco
dopo aver scelto con cura le foglie
più morbide e sottili dei cartocci,
per rinnovare i pagliericci ai letti.

Di tanto in tanto passava l'ardòr
per colmare i bicchieri col suo fiasco.
Fuggevoli bagliori di lanterne
ad acetilene su vólti di ragazze
allegravan la veglia che durava
nel trillio altissimo dei grilli
e nel fruscio dei gelsi attorno a casa.

Qualcosa scavalcava quelle notti
in una liturgia frammentata
tra un discorso e l'altro, banale
e laica, senza formule né lodi
in bilico tra realtà e sogno
nell'abbraccio benigno dell'estate
prima che fosser scossi cielo e terra.

Dopo le saghe delle aie, ognuno
riprese il suo cammino, tornandovi
talora col pensiero per cercare
un nome perduto, dissolto sotto
le ombre lunari dei due cipressi
scure sentinelle immobili
ai lati dei capanni salvo un lieve
oscillare delle punte allo scorrer
di brezze carezzanti verso il mare.

Giuseppe Cantoni

Trasfigurazione di un bagliore del Nord

Ferro su ferro la pulsazione della città

E' seduto sulla banchina del porto

Lo tocca un bagliore di un tramonto del Nord

Nell'anima la magia dell'idea

Scende per le sculture dei polpastrelli

Lungo il ferro lo scalpello del suono

Nelle quattro corde l'ordito

Fino su alle trabeazioni del canto

Cromatismi aurorali dal mare del Nord

I cromatismi del Tyne

(dedicata alla musica e alla figura di Sting)

Il ferro dei binari inchioda il grigio uggioso del cielo sulla città del Tyne

Il sibilo arrugginito degli scambi

Stridono i freni sugli ultimi metri della corsa

Scendono con gli strusci neri del carbone sulle guance

La cipria della fatica sul volto dei minatori

Lentamente avvolge le strade la scura cosmesi della notte

Nel locale, fra il fumo, le birre e lo slang,

una voce e il ferro delle quattro corde

Inchiodano la notte alle leggi del cielo

Armonie che tessono le danze dei pianeti nel firmamento

Nelle carni delle nebbie e del carbone, del ferro e della pioggia,

scorre fra le anime il bagliore del blues

Il casolare antico

Vedo a metà collina un casolare
che è stato abbandonato a quanto pare.
La strada per raggiungerlo non si vede
certo da qualche sentiero tortuoso vi si accede.
Un sentiero che per smozzarne la salita
gira per dove si fa minore fatica.
Quel casolare è testimonianza di vita del passato
per l'aspetto e per il sito dove è nato.
La strada carrozzabile non gli interessava
perché la gente sempre a piedi andava.
Quel che a noi oggi sembra un'assurdità
sicuramente allora era una modernità.
Panorami fantastici da lassù certo si vedevano
e i campagnoli tanto ne godevano.
Quella gente lavorava duramente
e si accontentava di un niente
oltre alla soddisfazione di essere autosufficienti
e ai benefici dei campi, forti e valenti.

Leonardo Castaldi

Panza d'Ischia

La musica

Parole e suoni che diffondono emozioni
con le loro particolari vibrazioni.
Compagna di vita che dona gioia e svago
a chi l'ascolta e lo rende pago.
Risveglia in noi tanti sentimenti
che altrimenti resterebbero latenti.
In un mondo frastornato da molto rumore
un po' di musica fa molto bene al cuore.
Immagini e situazioni ritornano alla memoria
Ascoltando la musica e le parole della storia.
Quando i rumori si mettono a tacere
la musica mostra tutto il suo potere.
Compagna dell'uomo durante il lavoro e il riposo
gli rende il primo un po' meno gravoso.
La musica è alla portata di ogni persona
basta un semplice click e l'apparecchio suona.
Grazie alla tecnologia si può registrare
tutto quanto piace e ci possa interessare.
Perciò: viva la musica! Che per sempre resterà
compagna inseparabile dell'umanità.

La Foresta

Fiori, bacche e campi selvaggi;
incantati dal profondo calore della luce del sole.
Leopardi e giaguari accecati dalla luce delle stelle.
Grandi falene, piccoli funghi, cincì e tucani.
Pioppi e farfalle, querce e abeti.
Noi non sappiamo
che tanta bellezza splendente
brilla sul nostro pianeta.

Mirko Leonardo Castaldi *Gaeta, settembre 2014*

Gli Animali

Grandi o piccoli,
carnivori, erbivori o onnivori;
sono di tutte le razze.
Come noi
nascono, si nutrono, crescono e muoiono.
Non importa se domestico o selvatico,
cane e gatto o leone e gazzella.
Sono tutti uguali.

Mirko Leonardo Castaldi

29/01/2015, Gaeta

Una nebbia sui ricordi

Cala una nebbia che le offusca la mente
e con essa i ricordi di una vita,
sbiadiscono le immagini del passato
e questo vuoto le sconvolge il cuore.
Sfoggia un album di vecchie fotografie
per arginare il vento dei ricordi,
ma sembra una barca in balia del mare
che l'orizzonte fatica a puntare.
“Ti voglio bene mamma, a cosa pensi ?”
China la testa ma non mi risponde,
è in un luogo che non riconosce,
è in una nicchia dove la porta il cuore,
è uno sguardo gettato lontano
alla ricerca dei giorni più belli.
Scrive parole e poi le rilegge,
ma non ricorda di averle già scritte
e mentre la penna graffia la carta
la sua memoria s'immerge nel vuoto
come inghiottita da un mare d'inverno.
Scende una lacrima che nemmeno la bagna
ed i suoi occhi sono sempre più dolci.
Torna la nebbia e lei già non ricorda.

Di voti basta pocu

Sempi cchjù supà ti ndi nchjàni,
u cel'azzurru pari ca farcìgghj,
torni cuntènta n'attra vot'accàni
carrjànd'u mangiàri pè tò figghj.

Parìncchj u cori c'u profùmu di hjùri
e arta voli nta grazia du Signùri,
l'ali stendìcchj pemmu ti ristòri,
e pò i sbatti comu pàrpitu di cori.

A to cumpàrza pur'a sir'agliùma
e nte rangàri t'appòj cu nu turdu,
non avi nugliu ca di tia s'addùna,
ma ti guardu e i paci pò mi gùrdu.

E' veru, sì na povera cucciàrda,
e a luna si ngiàcia mu ti guarda,
ma di voti basta nu càvulu spicàtu
pemmu faci nu cori nnamuràtu.

Gaetano Catalani

Ardore Marina (RC)

A volte basta poco

(traduzione dal dialetto calabrese)

Sempre più su te ne sali

e il cielo azzurro sembra che falci,

torni contenta un'altra volta qua

portando il cibo per i tuoi figli.

Riempi il cuore col profumo dei fiori

e alta voli nella grazia del Signore,

le ali stendi per ristorarti

e poi le sbatti come palpito di cuore.

La tua comparsa pure la sera accende

e sugli aranci ti appoggi con un tordo,

non c'è nessuno che di te s'accorge,

ma ti guardo e di pace poi mi sazio.

E' vero, sei una povera allodola

e la luna si abbassa per guardarti,

ma a volte basta un cavolo spigato

per rendere un cuore innamorato.

Gaetano Catalani

Ardore Marina (RC)

Il mondo sconosciuto

*Perché questo è l'ostacolo, la crosta da rompere:
la solitudine dell'uomo – di noi e degli altri.*

Cesare Pavese, Saggi letterari.

Quale giorno mi viene incontro
quando ritrovo suonatori di flauto
fra strade affollate e nomadi
che chiedono *qualcosa*
a passanti frettolosi che guardano
l'orologio della vita
correre più veloce dei loro piedi?
Dove vanno la sera questi uomini,
quale casa l'inghiottirà nella notte
e chi li aspetterà ansioso
di ritrovarli ancora vivi, nell'anima?
Ciascuno consuma il giorno
sollecitando quello successivo,
ma il tempo presente
rintocca lo scorrere della vita.
Chi sono gli uomini che incontro
la mattina nei tram affollati,
quali speranze abitano nei loro cuori?
Ognuno è solo dentro abiti
fabbricati da altri sconosciuti,
eppure siamo tutti così vicini,
stretti negli aliti
dei vetri appannati la mattina,
ma così lontani
come mondi sconosciuti.

Pietro Catalano

Roma

È sempre là

E' sempre là,
che t'invita
ad andare avanti
anche nelle giornate uggiose,
a ricordarti
che oltre le nuvole grigie
c'è il sole
che scalda ancora
cuori non più giovani,
a dirti che nonostante rughe
somiglianti sempre più
a solchi di terre aride
esiste la brezza leggera
che accarezza il cuore:
è sempre là,
l'amore,
basta abbracciarlo.

Penelope

Sì finalmente qui
la tua isola come la tua anima
arida infuocata e solitaria
si mostra questa volta generosa
e il Dio sole versa rivoli di luce su di me
tremolante come le mie ginocchia
mentre mi incammino a sinistra
sinistro il tuo silenzio tutto questo tempo
e sinistro il tempo senza di te
dicevi niente lacrime mia piccola erotica serba
solo incontri intensi e brevi
ed ora sì eccoti qui
che mi aspetti all'ombra dell'albero
albero con le foglie sempreverdi
ma senza frutto della conoscenza da mordere
oramai sappiamo tutti tutto
e abbiamo già commesso tutti i nostri peccati
sì sto peccando anche ora
ma non mi pento di essere qui
non oso toccarti te l'ho detto già
sei sogno chiuso nella bolla di sapone
e se ti sfioro diventi solo una lacrima
io non piango più
ho annegato tutte le mie lacrime
nelle lacrime del Gigante pentito disseminate sull'isola
sì sono stata qui più di una volta e non te l'ho detto
volevo che mi cercassi tu volevo
sì mi sono liquefatta nelle sorgenti e dissolta nell'aria
ebbene sì tu mi hai consumato senza saperlo
ed ora sono quell'irrequieto e perturbante
che si agita dentro di te
e ti chiede di ricongiungere le due metà divise

Continua

Penelope continuazione

Sì la tua casa
l'odore della salsedine nell'aria
sparsi tutt'intorno i segni di una vita solitaria
non intendo raschiare il palinsesto del tuo passato
ma non posso non chiedermi se hai mai amato veramente
sfoglio le *Rime amorose* di Vittoria Colonna
frigida poetessa dell'eros umano e della charitas divina
di amore scrive chi vive senza
per colmare la mancanza
sì lo sguardo mozzafiato sul Castello
mi sento agrimensore nel Castello di Kafka
lei non è di qui diceva l'ostessa
è sempre di troppo è sempre tra i piedi
ma ora sono qui e voglio rimanerci
dico a tutte le tue ostesse che
con disprezzo mi chiamano slava schiava *slave esclave sklave*
Sì libertà non ha prezzo ma io sono Libera
porto il nome di dio Sabazio sì
libera di regalarti l'uovo rosso per il giorno di Pasqua
libera di togliermi tutto di dosso
e fare il bagno nuda tra i gigli di santa Restituta
restituiscimi a me stessa se puoi ma non prima di avermi avuta
Hai la bocca e le labbra sapienti
le mani irrequiete e possenti mi serrano la gola
Eros e Thanatos piacere e dolore
sì sono la bella coppa di Nestore
e se bevi ti prenderà il desiderio di Afrodite
i nostri corpi le due calamite che si cercano
hai il profumo di muschio e il sapore di Maschio
la tua lingua è di fuoco
e accende il fuoco nella mia Cava scura
mi chiedi con gli occhi se sono sicura di volere sì
ed io con gli occhi ti invito di chiederlo ancora
occhi negli occhi dico sì voglio sì

Quartetto d'archi

(Andante-Allegro-Vivace-Adagio)

Un dolce suono mi rapì 'na sera
non ricordo se a fine inverno,
o nel fiorire della primavera:
erano trilli di Viola d'amore
in rispost' al padre Violoncello
di fianco severo e borbottante:

"Vado in fuga col mi'amor violino",
spalleggiata dal tenero Secondo.
Fino lì in sereno contrappunto,
nervoso scattò il Primo violino:

vibrarono le corde nell'assolo,
gli altri con assenso pizzicato
ritennero che forse fosse meglio
andare per amor tutti d'accordo

come insegna la bella Musica
ch'è la vita vissuta in armonia.

Antonio Cirillo

Barga (Lu)

Cassandra

La signora
sull'autobus
era
Cassandra:
parlava inascoltata.
Prima fu il pulsante:
"Quell'altro – disse –
funziona".
Ma il signore
(aveva le cuffie?)
tirò dritto dal conducente.
Lei tacque
e si riacquietò,
ritta, pur seduta,
placidamente inquieta,
nervosamente oracolare.
Poi fu l'ombrello:
"L'ombrello!" – disse.
Dimenticato l'ombrello.
La fanciulla straniera
non sentì – stava scendendo.
Gli avvisi di lei
non si ripetevano mai due volte,
o forse sì: "L'ombrello!".
Fu allora che mi rivolsi alla figlia
che stava scendendo – le dissi:
"L'ombrello"
e colmai la dimenticanza.
"Grazie" – e disparve.
Cassandra
continuava a restare

seduta
nell'autobus
– niente era successo
per lei.
Si limitava
ad oracolare cortese
(limitarsi?)
e il fiume della vita
le scorreva accanto.
Lei imperturbabile
e triste,
Cassandra gentile
senza affanni.
Se feci quel gesto,
fu perché
non si disperdesse
il suo oracolo,
perché non si potesse dire
che tutto era insensato,
perché attorno
nessuno si mosse
(nemmeno lei).
Ma lei
aveva parlato.
Quell'evitato oblio
fu solo
una briciola
d'ordine
nell'insensato
caos.
E il fiume della vita
non se ne accorse.

Trascrive una vorticoso percezione

E la piazza diviene piattaforma rotante –
scenico meccanismo – si gira
enorme, il mondo – stranito rumore! –
cerchia se stesso,
si gira – tutti!
E le mitiche immagini si innalzano,
l'acqua rotea anch'essa,
tutto si muove
e la scena va,
la luce ci immerge,
tutto è pieno e vuoto,
la piattaforma furiosa
chi può trattenerla?
Planano volatili dal nulla
e si afflottano.
Le quinte ci sono, e sono statue.
Tutto è unificato e distinto –
le dee e i guerrieri, le aquile
– le immagini –
e poi i colombi, i camminanti,
il movimento, l'acqua.
Il prato non si restringe,
ma volta.
E tutto è circolo. Tutto è sole.
La strada attorno è un cerchio
e le auto roteano fuori e dentro.
Il teatro si muove.
Tutto si innalza.

continua

Trascrive una vorticoso percezione continuazione

L'orchestra immaginaria

lievita

e noi ne siamo parte.

E tutto è immaginazione.

E noi siamo tutto, immaginazione, nulla.

Il *locus amoenus*

è nel cuore, ma ne è fuori,

astratto e metafisico.

E tutto è inquieto,

ma anche – forza dell'*unheimlich!* –

pacificato.

Vorticoso, intensa, la mente

circola

e non crolla.

Tutto sta in piedi

e non si regge.

E la piattaforma

rotante

persiste

nel cerchio.

Infinitamente

finito.

Vertiginoso.

Contingente

e assoluto.

Magnifico.

Massimo Colella

Forio d'Ischia (NA)

Geova, il mascalzone

Mi si dice:

“Ama i tuoi nemici
che Geova è contento”.

Mi domando: “I miei nemici?”

“Quelli che mi impongono la loro volontà
stronziandomi in ogni occasione,
ritenendosi nel pieno diritto
di sottrarre me a me stesso,
chiedendomi di tutelare le loro pretese
e di omettere nel contempo di badare
alle mie cose e ai miei interessi?”

Se ho sempre saputo che Geova è stato
in ogni caso al mio fianco

Anche in forma celata,

mi domando ancora:

“È proprio un Geova questo mascalzone?”

L'amara luce di una sola stella

Vaghi da solo.

Sei disperato, spirito di cenere.

Vai oltre i rami spezzati del tempo,

Conficcati nello stagno di una tempesta di fine estate.

Di notte, dove tutto è oscuro,

E la tua bocca e le tue mani non sono nulla

Oltre che scaglie di profondità inabissata,

Soffri il tuo esistere.

E piangi lacrime impolverate dal profumo di una chitarra.

Vaghi con le gambe che si nutrono di passi incerti,

Vaghi per le strade spoglie di traguardi,

Vaghi col cielo che inonda di nubi la tua fronte.

E quelle nubi e quella tempesta già finita

Annientano il potere dei cieli notturni;

Che restano muti e danno vita ad una sola stella.

Ma

Una sola stella non potrà mai dipingere

Il colore del firmamento intero.

Dio fra gli altri dei

Devo amarti se vorrò vivere oltre la morte.
Devo amare te. Te sola.
Solo la tua anima avvolta fra i tuoi occhi
Può dare il soffio d'addio alla mia mortalità.
La mia mano ha bisogno della tua;
Tienila stretta quando il cielo svanirà dalle pupille mie
E lascerà sfiorare il mio sonno dal sublime.
Fa' quanto chiedo; muta i giorni e le decadi
Che verranno nell'affresco di un poeta.
Dimmi che sussurrerai il mio nome alle aquile del cielo,
Dimmi che ancora vuoi sognare,
Poggiando il viso sul mio petto.
Devo amarti se vorrò vivere oltre la morte.
Devo amare te. Te sola.
E dimmi chi è un uomo che ama se non un essere divino?
Dunque sarò dio.
Dio fra gli altri dei che amano e hanno amato.
Sarò giudice del sole e del tempo, imputato innocente
Del mio cuore che mi ha governato
E gioisce
E tace
Dinanzi all'immortalità dell'Amore.

Nicolaj Corrado

Oriolo (CS)

'E crelecante.

'E crelecante, licen' ca so' doje o treje 'e glior'
e so' sor'.

Mise assiem'

na parn' 'na tammicianegn' 'e vinticing' litr',
tant' so' caurt' e chien'.

Ma fuss' sul' cheist'...

tenen' 'na leing' ca tagl'

chiù le fruovc' lu sart'

'e lu Pap' a Roma.

Nun te ne lic' e nun te ne caunt',

quann' s' trovn' a miezz' 'a Chiazz'

e vonn' mustrà 'e Furjen'

ca la schiatta glior' nun è turc'

cumm' a nost'.

Tant' sguagghiarein',

ca ma licordn'

'e papr' 'e Mignon'

scennen' 'a Munturaun'.

Le criticanti, dicono che son due o tre di loro
e son sorelle.
Messe assieme
non raggiungono le fattezze di una damigiana
da venticinque litri,
tanto son piccole e pasciute.
Ma fosse solo questo...
hanno una lingua che taglia
più delle forbici del sarto
del Papa a Roma.
Non sto qui a dire e a raccontare,
quando si ritrovano in Piazza
e hanno desiderio di palesare a noi Foriani
che la lor schiatta non è turca
come la nostra.
Tanto è il loro starnazzare,
da far rimembrare
le papere di "Mignone" *
scendendo da Monterone. **

*Soprannome di una famiglia foriana.

** Contrada del comune di Forio.

Canto d'amore

*Dopo i clamori dell'estate
in un tiepido pomeriggio di settembre
nascesti tu.*

*L'isola indossava i suoi panni abituali
restituendoci quella delicata malinconia.
a me tanto cara.*

*Restavamo immobili ad ascoltare
Il lamento delle barche
all'incresparsi dolce delle onde al porto.*

*Mi sembrava di vederti volare via
mentre la tua manina scivolava dalla mia
per muovere i tuoi passi incerti.*

*Facevo sogni ad occhi aperti e
progetti sulla nostra vita insieme e
sulla tua da adulta.*

*Sollevavi la tenera manina
mentre rimanevo a guardarti sparire
sulle tue esili gambe
al suono della campanella la mattina.*

*La tua prima delusione,
non appena il tuo cuore si abbandonò
al brusco richiamo d'amore,
affidasti alle mie cure di madre.*

*Sincero e tremante fu il tuo "sì".
Ti guardavo vestita di bianco e i nostri occhi
si promisero imperituro affetto.*

*Figlia mia,
che con la tua vita mi hai dato modo di conoscere l'immensità
dell'amore,
mi rendesti bella nel sorriso e nell'anima.
A te dedico le note del mio canto.
A te la mia melodia.*

La Musica

Mi piace tanto ascoltare la musica
quando sono triste è la mia migliore amica;
mi tiene compagnia nelle mie giornate tristi
quelle giornate piene di sentimenti mesti,
quando mi sento giù di morale
quando la mia rabbia, purtroppo, sale.
Mi basta ascoltare la musica per stare bene
passano subito tutte le mie pene,
mi piace quando la musica regna nel salone
e, immediatamente, mi passa anche il magone.
Mi ritorna subito il sorriso sulle labbra
e la mia mente ritorna a quando ero in Calabria,
mi commuovo ad ascoltare la musica che sentivo a Tropea
mentre dalla riva osservavo l'alta marea.
Cominciano a scendere le lacrime sulle mie guance
mentre ricordo la mia mamma che mi faceva mangiare le arance
e le onde del mare sulla sabbia infuocata
risuonavano nelle mie orecchie come una dolce serenata.

Giovanni De Felice

Terzigno (NA)

La musica è
una trapunta leggera
che scherma l'attesa.
Ha mani sapienti, non sagge.
Come un amante devoto
i brividi dell'anima
riscalda.
Senza chiedere nulla
ti rincorre e ti aspetta.

Prigioniera d'amore

Rimani ancora un po', Vale,
sussurrò lui, un giorno, dopo la separazione,
prima di bagnarla col kerosene
e darle fuoco.

Quando le fiamme
cominciarono a mangiarla,
lei non si difese,
non chiuse gli occhi,
non svenne,
mentre le si scioglieva il viso.

Prigioniera dell'idea
di un amore che li avrebbe
uniti per sempre.

Colpevole senza colpe,
prigioniera d'amore,
come di una malattia.

Lui divorato da quello stesso fuoco,
avrebbe solo voluto cancellare
lei che l'aveva cancellato.

La Musica

L'anima della Musica
si sente da lontano,
le sue melodie
suscitano emozioni diverse per chi le riceve.
Il suono ha un'influenza positiva,
stimola l'intelligenza,
induce la calma,
favorisce il benessere,
sviluppa la fantasia.
La Musica nasce quando l'ascolti,
le note ti abbracciano e
ti danno calore immenso che
arricchisce le parole.
La Musica è l'arte che usa i suoi mezzi
per esprimere la vita dei suoni.
Essa nasce da una nota....
Tu gli dai calore perché
la senti dentro,
che si ripete ciclicamente
e tu... vai in estasi
e canti la tua vita con ardore.
La Musica è vita!
La Musica è gioia!

'O tramonto 'ro sole

'O sole che porto int'o' core
è 'cchiù bello e chill'
che splende int' 'o cielo.
Scenne chiano chiano
aret' 'e muntagne
e se mette a spià.
Con la sua luminosità
t'acceca l'uocchie
e nun te fa guardà.
Il suo bagliore è luce divina
pecché è 'na palla 'e fuoco viva,
che se và a cunsulà
int' 'o mare 'e chesta città,
addò trova frescura in quantità e
la sua calura se spegne là per là.
Tutti suspiramm'...
“ 'O tramonto 'ro sole ” ...
Iss' se fa guardà, te fa innamorà e sugnà
'e cose belle che stanno attorn' .
Abbraccia e vasa 'o mare pe' se fa dundulà,
la sua luce illumina la scia 'ro mare....
Cummè bello 'o tramonto 'ro sole!
Quann' scenne a sera noi poeti, scrittori e pittori
ci mettimm' nù poco e fantasia e creatività...
pecchè è tutt' 'o vero e...
ci vò solo: l'ammore, 'a passione, 'a musica e 'a canzone
...e 'o core che esulta di felicità.
Tutt' quant' nù suspiro facimm'
pecché ogni sera o tramonto 'ro sole verimm'.

Carezza d'autunno

Come foglia sradicata dal ramo
volteggio leggera, ignara della sorte,
tra i viali di un novembre appena giunto.
Una luce tenue incornicia la melodia che nutre l'aria.

D'improvviso le note di un Adagio
s'insinuano in me, soavi e inattese, ammaliandomi.

Scevro d'ogni trascorso
viaggio libera verso l'incerto domani,
cullata dalla memoria di un tramonto che un dì
risvegliò in me le stesse sopite emozioni.

Così, nel solco del mio tempo che ora sa di infinito,
sento la vita ritornare. Non già tumulto, ma gioia, pura gioia
m'infonde questo dipinto di colori e suoni
che ripetono quell'antico, struggente crepuscolo.

L'aurora, adesso, può arrivare. L'aspetto ...

Lampo

Ora, d'un tratto,
il tempo s'è fermato.
Ed è il tuo volto
che scorre nelle vene.
I pensieri torneranno
come un mare che batte sulla scogliera
e tu sarai la sola cosa vera.

Sonia Giovannetti

Roma

S'i' fosse musica

S'i' fosse musica sonerei le stelle
s'i' fosse musica userei la luna come arpa.
S'i' fosse musica farei volare, pensare, ricordare
sarei quelle note che fanno emozionare.

S'i' fosse musica legherei quei popoli
che sono oppressi e divisi.
S'i' fosse musica mi capirebbero belli, brutti e cretini,
sarei semplice come l'anima dei bambini.

S'i' fosse musica entrerei nelle orecchie della gente
e sturerei orecchie e cuori,
anche quelli che non vogliono ascoltare,
perché non sarei come le parole.

S'i' fosse musica entrerei nella tua pelle
entrerei nelle tue ossa.
S'i' fosse musica ti amerei, mi ameresti.

Giancarlo Pisani e Lucio Iacono

Casamicciola Terme (NA)

Sotto il silenzio
di luminarie stanche
scorrono rotte
avidamente tese,
il ponte delle vite
stracciate all'Eden
arso di grano e pace.
Alita il vento
una bandiera
indifferente, il gelo
ove fantasmi vivi
stridono di speranze
e ancora avorio
spento trova dimora
senza la madre terra.
Affiorano sospiri
e riannodano
echi antichi, clangori
risorti dalla culla,
lacrime e sabbia
mutati in perle nere.

‘A culla e ‘a naca

‘I quandu si nesci r’ a scorcìa ‘ill’ovu,
non sapi nuddhu s’è zzippa o s’è chiovu,
si brisci iornu, opuru esti sira,
s’ a’ vita è gghianca, opuru esti nira:

:Cu’ iapri l’occhj ‘nton lettu cunzatu,
già tuttu vistutu e puru cazatu,
lavatu, pulitu e senza ‘na bulla
e si rruzzòla cuntentu ‘nta culla;

‘na culla r’oru, ch’i ciancianeddhi,
cu’ vveli, cu’ nnocchi e cu’ gghiocareddhi,
undi non c’esti né puzza, né fumu,
‘nti ‘na stanzetta bampata ‘i profumu.....

.....E ambeci cu’ nasci perfino ‘nta pagghia
E ‘a prima nivì ‘nta nenti s’u squagghia,
‘nta naca vecchia, fatta ch’i canni,
c’un vel’i’ cunfetti e thri, quatthru panni;

‘nti ‘na barracca ‘i tàul’e’ ligna,
‘nt’an’anguleddhu arret’a ‘na vigna,
ammenz’a puzza, cu’ fami e cu’ sonnu
e pi’ cuperta ‘u cappottu r’u nonnu!!

Su’ tutt’i stessi ‘sti figgh’i’ Diu?
Sarà, cu’ sapi, eu non ci criu:
:A cu’ scartini, cu’ “Asi” e cu’ “Thri”,
pirchì, ‘nta vita, purthroppu è cusì.....

.....Si ciangi, si rriri, ti torna a ciangìri,
si mori, si nasci, ti torna a murìri
e menthr’u mundu si inchi e sdivaca
c’è cu’ si culla e c’è cu’ si nnaca!!!!!!!

Gocce di note

Se mani colorate d'anima
carezzano la voce bianca e nera d'un piano
alla riva del mare
io chiudo gli occhi e sono fluida immaterialità.
Nostalgia piove in gocce di note
leggere e lente come soffi di meraviglia rapita.
Tu inizi la tua danza incorporea
sotto le stelle di un amore perso
e baci le mie lacrime illuse d'un ritorno dal cielo.
Eccomi sopra le onde lucenti.
Palcoscenico d'un sogno vestito di notte.
Sono ancora con te. Ammalante suggestione
d'una melodia pura e tiepida.
Avvolgente come braccia di paradiso.
Andiamo insieme su un ghiaccio nero e irreale
che si fa conchiglia aperta alle nostre evoluzioni.
Emozioni respirate nella musica.
Pupille lucide. Dita sfiorate.
Un destino compiuto in un giro di valzer.

Lia Lafronte

Roma

Lungo il mare

Alzo gli occhi al cielo,
penso, mentre il tuo ricordo
mi imbarazza nella mente
anche se oggi
i nostri cuori sono lontani
non dimenticherò mai
quei dolci baci
accesi sulla spiaggia
sotto il chiaro di luna
tra lo scintillio delle onde.

Barbara Lo Fermo

Palermo

Emozioni

Ascolto una melodia struggente di un violino,
mi tocca il cuore,
mi rapisce.

Inizio a volare,
a volare sempre più in alto.

Volteggio,
cavalco le nuvole
quasi a toccare il cielo.

io amo l'arte,

l'arte è vita,

io amo la vita

poiché ho dato la vita.

E' quasi sera,
i grilli iniziano a cantare
la loro triste sinfonia.
La malinconia mi stringe il cuore
La mia stanza è inondata
di una musica antica struggente.
Penso ed ascolto, ascolto e penso,
come per incanto mi ritrovo bambina.
Una voce lontana mi chiama,
Rosa, Rosa, vieni,
qui accanto a me,
mi giro di scatto,
mi ritrovo nelle braccia di mio padre,
braccia forti
che mi avvolgono e mi cullano,
ascolta la traviata insieme a me.
Sto bene,
amo e mi sento amata.

Tramontana a Forio (Vento di traversia)

Soscia... soscia...
Viendo 'a terra
'ngasa gliog 'ngasa forte
A goppa zel vien 'nzist
Aiza a gli arie rambe e canest
'ndurza a scumma 'ngoppa all'acqua
Spiezza a cimma a u vuzzariello
Vatte e riend u poveriello.
Du castagnar o fummo vutt
A s. Angelo dritt drit
Chi te muort quann schiatt?
Acqua 'nderra nonn vutt
Siend a me meglio o scirocc.
'Miezzo a via mang nu can
Mo me cocc e vott a diman...

Traduzione

Soffia soffia
Vento da terra (tramontana locale a Forio)
Spingi la spingi forte
Da sopra Zaro (collina di forio) vieni insistentemente
Sollevi in aria rami e cesti di vimini
Gonfi la schiuma sull' acqua
Spezzi la cima del piccolo gozzo
Batte i denti il poverello
Il fumo del caldarrostaio spingi
Dritto a S. Angelo (direzione Nord- Sud)
Accidenti ai tuoi morti! Quando muori?
Pioggia non ne porti
Ascoltami meglio lo scirocco
In strada nemmeno un cane
Ora vado a dormire e a domani

La musica è...

La musica è un fiore
rosso come il sole
giallo come le stele
così belle
dolci
leggere
morbide
a musica mi fa sentire bene
la musica è tutto!!!
La musica è un gelato
con due gusti
il primo dolce
il secondo agrodolce
la musica mi fa sentire bene
la musica è tutto!!!

Mizar Magaldi

Forio (NA)

Ho visto la bellezza

Ho visto la bellezza
sciogliersi nei tuoi capelli
forse son loro che serbano
il segreto dell'aprirsi
ti prendono per mano
e tu hai paura quasi
che la vita ti cresca addosso
chiome lussureggianti
danno al tuo cammino
un incedere animale ed elegante
vai pure avanti
non ti farai male
così penso in cuor mio
io che ti vedo da lontano
io che ti vedo da vicino

Antonio Masella

Bologna

Di viverci mai stanco
senza te io non vivo.
Voglio ancora ricordare,
mia Madre e mio Padre,
il burbero Tifeo e la bella Aphrodite,
il severo Poseidone e il rumoroso Efesto,
la dolce Estia e la saggia Demetra,
il tuo mare ed il tuo verde,
le tue acque e le tue Ninfe,
le tue albe e i tuoi tramonti,
i miei amori e i miei dolori,
per poi averli e tenerli,
nei miei giorni a venire.
Sarai tu o Ischia il mio ricordo,
le mie paure e le mie incertezze,
la mia luce e la mia strada,
un rifugio sicuro, un
punto certo nel mare,
dove io possa sempre ritornare.
Sarai sole e notte,
sarai mare e anche stelle,
sarai un bacio e un abbraccio,
sarai uno sguardo ed un sorriso,
perché tu sei l'acqua ed il fuoco,
sei la vita e la morte.
Sei l'isola dell'eterna gioventù,
tu ci hai dato tutto e ancor di più,
tu sai tutto di noi e di me stesso,
e sarai in me per sempre,
o mia Amata Terra !

Lettera alla mia città

Cara Napoli....

Tè guard è penz'
cà nisciuno tè vò bbene comme à mmè
cà nisciuno sent' stu dolor' mpietto
quann' sent' sul' ò nomm tuoie
ngoppa à vocca è chi nun te sape guardà
O' saccio cà nun è over
ò saccio cà nun sì a mia
ma quann' te penz'
te sent' rint all'anema
e sò lacrime sti riquord mie
Te veco comm' à quann' te lassaie
e t'abbracciaie cù l'uocchie e chi sapeva
cà nun putev chiù turnà
tè sent' ancora dint à chesti recchie
e sì musica
a chiù doce
cà mò vulesse sentere è sunà
Te scrivo comme si tu
putisse leggere chesti pparol mie
e sentere chella ca sto sentenne io
penzanno à ttè
comme sì tu sapisse
cà quann' t'aggio persa
io aggio perz pur nà parte è mè.

Sabina Nuzzo

Torino

Lettera alla mia città
(traduzione)

Cara Napoli...

Ti guardo e penso
che nessuno ti vuole bene quanto me
che nessuno sente questo dolore dentro
quando sento il tuo nome
pronunciato da chi non sa guardarti
Lo so che non è vero
Lo so che non sei mia
Ma quando ti penso
ti sento dentro l'anima
E sono lacrime i miei ricordi
Ti vedo come quando ti lasciavi
e ti abbracciavi con gli occhi di chi sapeva
che non poteva più tornare
Ti sento ancora nelle mie orecchie
e sei musica
la più dolce
che ora vorrei sentir suonare
Ti scrivo come se tu
potessi leggere le mie parole
e sentire quello che sento
pensandoti
Come se tu sapessi
che quando io ti ho persa
ho perso anche una parte di me

Sabina Nuzzo

Torino

Tutto può essere musica.
Ma quando essa diventa melodia,
allor, senti qual prodigio
può operar in te.
Può allietar il tuo cuor,
quando tristezza, in esso incombe.
Può trasporti improvvisamente,
in un mondo di religioso raccoglimento.
Può scaturirti frenetica voglia di ballar,
o, stupirti, portandoti in un mondo fiabesco.
Può scaturir commovente devozione
nell'udir l' inno di Patria tua.
Allor, per il prodigio che può operar,
capirai, che il dono
dall'uomo posseduto,
dal Divino l'ha ricevuto,
ecco perché alcuni
la definiscono "MUSICA DIVINA."

‘A mamma

‘A mamma è ‘o bben chiù prezioso
ca se po’ avè dint ‘a vita.
È comm ‘a nangelo custode
ca , cu amore e sacrific,
protegg ‘e figli suoje.
Nient cerca, e tutt è pronta a dà,
pure ‘a vita soja, si serv pe salvà e figli suoje.
Chi nun ‘a tene cchiù,
sa chiagne, e ne sent a mancanza,
pecchè, sul allor, capisce
‘o bbene c’ave perduto,
e, forse, nun ll’aveva sapute apprezzà.
Allor sente ‘o rimorso,
si qualche vote, l’aveva trattata mal,
e manco nu richiamo,
‘a mamma, l’aveva fatto,
pecchè essa , tutto sap perdunà.
Pur’je, ca so’ vecchie,
‘a vurria tenè ancora,
pe nu consiglie, nu conforto,
e quann te siente abbattut.
Perciò, si ‘a teness cionca,
assetтата’ a na seggia, pur ca nun cugnuress chiù
allora ne sarria felice e l’accudì,
pà cumpensà, pà ringrazia, accussì,
e tutt’ò bbene ca m’ave dat,
pe sacrificie c’ave fatt pe me fa crescer sano.
T’ò dico mò, pecchè nun te l’aggio ditto maje,
Grazie mamma mia.
Pure ‘a ddò staje mò,
stamme sempe vicino e guidam sempe,
comm’ ‘a quann’ero piccirillo.

Aeroplanini di carta

Sì altri tempi voli
eppur in una notte di mezza estate,
mi ritrovai alla metà dei miei anni
a rilanciar aeroplanini,
non ero più bambino ricordai
altri aeroplanini lanciati dalle mani di bimbo,
in quei aeroplanini
c'erano i sogni, i pensieri di bimbo,
non sapevo ancora
quanto potessero volare alti i pensieri ed i sogni.

Sono certo che alcuni presero il volo
ed ancora oggi volano alti
fino a toccare il cielo.

Il volo dei pensieri

I pensieri, come i sogni, non li puoi fermare,
non v'è telecomando adatto per cambiarli o passare oltre.
E quando il giorno,
con i suoi affanni, le sue miserie, i suoi intrighi e falsità,
tramonta,
ecco dopo il sogno inizia un viaggio
ove appare ciò che si è veramente,
affiorano i nostri sentimenti così come sono,
emerge l'anima nostra
sempre più assetata e affamata di vero e semplice,
i sogni prendono il sopravvento
e ciò che viene sempre obliato emerge imperioso,
ciò che volevi essere, ciò che desideravi
ecco improvvisamente divenire reale.

Stonata

Cantavano.

Cantavano, le ragazze del coro in compagnia
con gli occhi puntati sulle mie labbra
semmai avessi osato dischiuderle.

Cantavano, le ragazze del coro in allegria
ed io, in silenzio e in disparte pensavo,
pensavo alla creatura che in me cresceva.

Cantavano.

Io, stonata.

E pensare, che mi hanno chiamato Cecilia...

Eppure sentivo nel cuore
la fame, la voglia di cantare
al fagottino che portavo in grembo
tutte le ninne nanne del mondo
io, sola, ragazza madre, cantavo
cantavo solo col pensiero.

Io, stonata.

Io, stonata.

Quando ti ebbi tra le braccia, bambino mio...
mentre la tv, ci bombardava anche il respiro
con tanta cronaca nera, provai, quasi balbettando
a stonarti qualcosa ,da stonata.

Tu ridevi, allungando le manine verso le mie labbra
come se ti avessero soffiato
zucchero filato per far festa.

Io, stonata.

Io, stonata.

Ti raccontavo le storie delle opere
come se fossero state tante favole,
col bacio della buonanotte.
E stasera, seduta qui a teatro, in prima fila
io stonata ,te le sento cantare
mentre scrosciano applausi tutti per te:
la più bella musica che ci sia.

Ed io ,stonata

di chiamarmi Cecilia, ora vado fiera.

Io credo

Io credo nell'acqua che dà vita e lascia germogliare il seme che dalla terra nasce e si moltiplica, e cresce, fino a diventare albero, frutto, cibo per uccelli, ombra per il viandante, presenza positiva ed energia per uomini afflitti e stanchi. Io credo nel sole che sprigiona calore e luce sulla terra. Che nasce e muore, per poi rinascere in un eterno ciclo. Miracolo della natura troppo spesso non sentito dall'uomo distratto. Io credo nella montagna, maestosa e imponente, con suoi anfratti, le pietre, i boschi, le foreste, le sorgenti e gli animali che in essa vi dimorano.

Con i folletti che si rincorrono nella notte, si nascondono, giocano, appaiono e scompaiono in quel mondo fatato, dove la natura è essenza di profumi, colori, melodie.

Dove il pellegrino cerca una meta, che lo faccia sentire più vicino a Dio. Io credo nel vento che soffia forte, e agita i mari, scuote gli alberi; agita le nostre anime, e spazza via le nuvole che si rincorrono veloci, fino a scomparire del tutto e lasciare trasparire il sereno.

Io credo nella natura forte e indomabile, amica degli uomini che l'amano, nemica di quelli che non la rispettano.

Amica di quelli che la temono, nemica di quelli che la sfidano.

Io credo nell'amicizia e nei buoni sentimenti, nell'uomo libero che sa vivere senza condizionamenti, che lotta per degli ideali, che sa ascoltare la propria voce interiore e non si lascia imbrigliare.

Io credo perché ho fede. Io credo.

L'albero della vita

Si perde nella notte dei tempi la storia dell'albero della vita, simbolo del tempo e dello spazio, delle radici del mondo e della speranza degli uomini.

Le cime dei suoi rami, come braccia al cielo altissimi e imponenti sfiorano le nuvole, le stelle, la luna, il sole, i pianeti e raggiungono spazi infiniti. Le sue radici possenti e forti, penetrano la terra e raggiungono gli abissi profondi del mare e degli oceani.

Le tempeste, i cicloni, le forze della natura non lo intaccano, non lo sradicano, tutt'altro, esso sì e sempre più irrobustito perché non è solo materia, ma soprattutto spirito profondo e inviolabile

Il suo tronco con la corteccia antica e solida può essere paragonato ad una scultura suggestiva e magica. Non scolpita da mente, umana, ma dal tempo infinito, al quale niente sfugge e di ogni cosa lascia le tracce indelebili

Chi ha sensibilità e amore per esso, può leggervi, come su vecchio manoscritto, le vicissitudini dell'uomo e dell'ambiente a lui intorno.

La guerra e la pace, l'amore e l'odio, le speranze e le illusioni, la ricchezza e la miseria, la grandezza e l'inetitudine, il rispetto che si deve alla natura e ad ogni forma vivente, il rispetto che l'uomo, deve a se stesso.

Tutto è scritto e raffigurato con sorprendente minuziosità e senza inganni, perché l'uomo può anche ingannare se stesso o gli altri nel descrivere e nel raccontare

L'albero della vita non inganna nessuno, perché in esso c'è l'equilibrio delle forze del bene e del male, che attinge dall'aria, dall'acqua, dalla terra e dal fuoco, elementi senza i quali non potrebbe egli stesso esistere.

L'albero della vita è sacro, guai a violarlo, scenderanno in sua difesa i quattro elementi della natura, che non daranno scampo agli uomini ottusi ed arroganti, nella cui mente c'è la convinzione di poter distruggere e poter dominare. In tal caso l'uomo indebolirà il suo corpo, il suo spirito, la sua mente.

Tutti quelli che per esso proveranno culto e amore, attingeranno benessere e forza interiore, e saranno coloro i quali riusciranno a scorgere sulle alte cime la luce della vita, del bene e della speranza futura.

Concerto metal

Il tempo è giusto
La strada è il luogo dove ci incontreremo.
Chitarre che urlano con potenza nell'aria.
Un posto dove corrono i decibel
quell'esercito del rock sarà lì, dove mostrerà la sua potenza.
Corpi vestiti di pelle si surriscaldano
il paradiso si meraviglia
voci si offuscano
teste si agitano mentre il tuono colpisce il palco.
Si scatena l'inferno, il volume diventa più forte
noi maniaci del metallo cominciamo a gridare in delirio...
Il potere del metal stimola, rigenera
ci solleva dal terreno, ci manda in orbita
elettrizza le tue sensazioni interne.
Ed ecco che sconosciuti siamo uniti
mentre qualcuno lascia la lotta
per un inferno senza uscita
e ne rimane solo la traccia di una siringa.
Le note metalliche ribollono nel nostro sangue e il cuore
diventa duro.
Carichi di adrenalina nessuno ci fermerà.

Il languido suono del violino
accarezza la pelle, come la brezza
che muove le foglie del leccio frondoso
che fa da sfondo al quartetto.

Il ritmo che tocca le corde del cuore
scandito da accordi di appassionata chitarra,
le note profonde e vibranti del contrabbasso discreto
si fondono al lento fruscio di spazzole
sussurrate sui piatti della batteria.

Una bimba contempla assorta la violinista bruna,
con la segreta speranza un giorno di somigliarle;
l'uomo un po' anziano ascolta, la mano sul petto,
le dita che tentano di imitare quel ritmo accorato;
la ragazza seduta sul muro segue il tempo a occhi chiusi,
le labbra atteggiate a un sorriso che pare inseguire un ricordo.

Nell'aria notturna sul mare,
fra gli alberi e le piante di alloro,
aleggia insinuante e ammaliante
il dolce profumo della bossanova.

A musica d 'o munno

Steve chiagnenno vicino 'o mare
perduto l'ammore e l'lagrime amare
ma n'copp all'onne ca saglieveno d 'o funno
ncè steva a musica, a musica d 'o munno.
A musica d 'o munn è forte assaje
'e criature l'abbiano a sunà,
'e vecchie nun s'a scordenno maje.
'A canta Rosa 'a canta Michele
'a sonano 'e scupette c'a 'e trovano a cantà 'insieme
'A sona a mamma c'ò ninno 'nbraccio
a suora che pass 'o straccio, 'o mpiso c'ò stregne 'o laccio
Che musica che fa 'o munno!
sape d'ammore e sape e munnezza
Sona sta croce e sona na carezza..
Me trasette dint 'e recchie mentre steve zumpanno...
allora me fermaje... e 'a museca ridenno
me dicette... "Tiè, tecchete sti ddoje note,
sonale pe mè almeno n'ata vota".

Mass media

Seduto sulla seggiola
storie di altri ascolto.
Verità nascoste...
Il mio cuore accoglie.

.....

Fantasiosi abiti indossano
insipidi sapori gusto.
Un enorme colore...
nell'anima del padre tornarono.

Maurizio Sapia 01/11/2013 San Giorgio a Cremano (NA)

La pendola

Viaggiando,
viaggiando sulle onde
musicali del tempo.
Leggero veliero...
quadrante di vita;
impegnato su ignote rotte
verso il sole...
surreale della vita.

Maurizio Sapia

San Giorgio a Cremano (NA)

Sentimenti in musica

In quel pomeriggio di mezz'estate
le note del pianoforte nero, a coda
parlavano al mio cuore.
La musica cullava i miei sentimenti:
le note alte evocavano
i momenti difficili,
le assenze,
le mancanze,
le persone lontane
e
le salite che la vita non mi aveva risparmiato;
le note alte evocavano
tranquillità,
pace
e
una gioia sopita non ancora vissuta.
Era la musica la mia via di fuga.
Vedevo nelle note l'insieme dei sentimenti umani.
La combinazione di due tasti era uno stato d'animo
diverso:
tristezza, rassegnazione, rancore,
dolcezza, felicità e amore
prendeivano forma nel mio cuore,
nella mia mente.
Ferma, immobile
davanti a quei tasti
restavo per ore
come una bambina
di fronte ad una nuova, grandiosa scoperta.

Ho trovato il riposo

Ho trovato il riposo

adagiandomi in te.

Ho sentito il cor placato

tuffandomi nelle tue braccia.

Ho rigettato nel tuo grembo

le mie inutili cose.

Tu hai sublimato il mio dolore,

ampliato la mia visione,

mi hai posto tra i vincitori,

mi hai indicato la Via.

Regina Scialpi

Genova, 20 ottobre 1897 – Avellino, 12 febbraio 1987

Curatrice: la nipote *Giovanna Scialpi*, Avellino

Sinfonia

Odo la tua musica,
che da lungi alta risuona
e sempre più si avvicina.
Fo' parte anch'io della tua sinfonia.
Io sono canto perché tu sei il canto.
Io sono vita perché tu sei la vita.
Io sono amore perché tu sei l'amore.
Io sono luce perché tu sei la luce.
Io faccio parte di te, sono fusa con te.
L'unità regna,
è l'unica realtà.
Tutto è uno. Una è la vita.
Una la tua armonia.
Uno il tuo suono.
Rifletti anima, su ciò che il cuore detta.
Non altro è ver di quel che ti circonda.

Regina Scialpi

Genova, 20 ottobre 1897 – Avellino, 12 febbraio 1987

Curatrice: la nipote *Giovanna Scialpi*, Avellino

Musica è

Musica è linguaggio universale

Musica è conosciuta da tutti

Musica è udire con le orecchie

Musica è sentire con il cuore

Musica è piacevolezza interna

Musica è silenzio cosmico

Musica è celestiale

Musica è bellezza

Musica è amore

‘A musica

‘A musica accuminciaje cu ‘nu zifulo, nu juorno,
fatto ‘a n’omme cu ‘na canna cu ‘e pertuse, che meraviglia,
po’, nun cuntento, abbiaje a sciuscià jnto a ‘nu cuorno,
e ancora jnto ‘a ‘na forma ‘e terracotta o ‘na cunghiglia.

‘O tempo passava e l’omme cchiù apprufundette st’invenzione,
cembale, trombe e tammorre pe sunà ‘nzieme cull’ate.
‘Nventaje ancora cetre, lire e arpe cu ‘e corde e ‘a vibrazione
cu ‘a chitarra, organe e fisarmoniche sempe cchiù sofisticate.

Ma ‘a musica e ‘nu mutivo ca se tene ‘nchiuso jnto ‘o core,
e ‘nu pianino antico ca chianu chianu cammina e sona,
e ‘nu violino ca ‘nziemo ‘o mandolino parlano d’ammore
cu dduje vierze e ‘na serenata cantata a ‘na guagliona.

E ‘a musica da natura ca però c’è sempe stata,
e a me m’affascinato sempe a quanno songo nato.
‘A musica do mare quanno arriva ‘o cavallone
e sbatte cu tutt’a forza ‘nterra a ‘nu rarone.

L’acqua do sciummo quanno scorre alleramente
ma po se stanca e se votte jnto ‘o mare lentamente.
‘O viento ca sciuscia forte ‘nfaccia a ‘na fenesta
cu ‘e ranele, lampe e tronale, doppo ‘na tempesta.

‘A voce dell’aucielle ca cantano jnto ‘a campagna
‘o rintocco de campane ‘e ‘na chiesa ‘ncoppa ‘a muntagna.
‘O scuppettio da legna c’arde jnto ‘o camino
e siente ‘e cantà jnto ‘a cajola ‘o cardellino.

Ma ‘e mmusiche ‘a natura ne tene tant’ate ancora,
e si staje ‘ncumpagnia e appartate pe quacch’ora
e siente ‘na sola musica, ma è ‘o battito e dduje core
vo dicere ca ‘a meglija musica è quanno ce sta l’ammore.



XIII EDIZIONE CONCORSO NAZIONALE DI POESIA "ISCHIA L'ISOLA VERDE" dedicato alla musica



Abbiamo cura del tuo benessere

Hotel terme Galidon a Ischia, cultura dell'accoglienza per tradizione

Via Provinciale Panza, n°268 - 80075 FORIO
081 907083 081 909329
galidon@yahoo.it www.hoteltermegalidon.it



Park Hotel Terme Mediterraneo

Swimming pool – Ampio giardino tropicale, Beauty center Nymphaea
Via Provinciale Panza, 289 - 80075 FORIO (NA)

081 907365 081 909639
info@mediterraneo.it www.hmediterraneo.it